

ORATORIO.....COME ERAVAMO...

“Oratòrio”: chi era costui? Forse un personaggio mitico del trio “Tizio, Caio e... Oratorio” ? O un poeta classico dei tempi di Cicerone ? Macchè!... Il termine ORATORIO.... ha il magico richiamo dei ricordi post-infant-pre-adolescenziali.

Negli intenti dei nostri educatori religiosi voleva essere un mix di crescita spirituale e umana. Per noi ragazzini “oratorio” era, al sabato pomeriggio, tuffarsi nella cagnara festosa e vociante del salone parrocchiale, fra ping-pong, calciobalilla, biliardo; giocare a “pulci” o “shangai”, o nel campetto adiacente contendersi un pallone di quelli veri, di cuoio, che era già una festa il poterlo solo calciare.

Nella partita dell’oratorio la durata era un’incognita: pochi minuti o qualche ora; i “ruoli” erano solo ipotetici, tranne quello del portiere; lo schema classico era “o palla o gamba”; la tattica era una proporzione così impostata: le squadre stanno al pallone come le galline stanno al secchio del granturco.

Alla fine della partita il risultato si determinava come segue: oltre ai goal, sia veri che virtuali, si contavano le sbucciature e le croste sulle ginocchia, si sommava il recupero effettuato (ad ogni minuto di gioco sprecato equivaleva un recupero di almeno un quarto d’ora); si sottraevano poi all’avversario i falli rivendicati e non concessi, in base all’improbabile punteggio così raggiunto ognuno diceva di aver ovviamente vinto, così come l’avversario aveva clamorosamente perso (da qui l’odierno vezzo dei politici dopo ogni elezione ?).

Oratorio era giocare a spellarsi i “cabboccioni” (biglie di vetro colorato di ragguardevoli dimensioni, pregiatissimi), oppure scambiarsi figurine, che passavano svariate volte da uno all’altro (“celò, celò, celò, celò...”), fra dita sporche di marmellata o nutella, tanto che in un pomeriggio le sembianze dei giocatori raffigurati cambiavano definitivamente: una volta, ricordo, rifilai “Mauro Bicicli” (riserva dell’Inter, pelato, facile) in cambio di “Amaro Amancio” (Real Madrid) convinto di aver fatto un affarone; alla fine della serata Bicicli mi ritornò in mano con le sembianze di “Victor Benitez” (sempre dell’Inter, ma negro e con folta chioma, difficile); la maglia era rimasta la stessa, quindi per attaccarlo nell’album andava bene uguale.

Oratorio era non solo giocare, ma incontrarsi, parlare e osservare, fare amicizie e litigare, vincere e perdere, in una parola COMUNICARE, ed in quello, crescere.

Ai giorni nostri non si può pretendere di riproporre QUELL’oratorio, con quel modo di essere dei bambini che eravamo, molto semplice e “ruspante”: sarebbe uno sciocco tentativo di inseguire la nostalgia. Ma i bambini, così diversi da come eravamo noi, forse sono solo un pò più svegli, ma sempre bambini; con la stessa voglia di giocare e di incontrarsi. Riaprire gli oratori potrebbe essere un’occasione in più di ritrovo e aggregazione, ancor più preziosa se ispirata da valori semplici ma fondamentali quali rispetto, tolleranza, educazione. Che non stridono certo con gli altri principi di riferimento tipici dell’oratorio, quelli religiosi... di cui non ci azzardiamo certo a disquisire, giacché di competenza di ben più autorevoli figure

(Angelo Falchi)